

L'intervista. La presidente della Commissione Antimafia: "In ballo confisca e uso pubblico di 25 miliardi di beni"

Bindi: "Infondati gli allarmi sulla legge la corruzione apre la via alle cosche"

LE OBIEZIONI

Non vorrei che le obiezioni di Cantone e altri pregiudicassero il sì alla riforma

LE CRITICHE A DESTRA

Alla destra che rema contro dico che è finito il tempo delle norme ad personam

LIANA MILELLA

ROMA. «È una legge da approvare subito. Perché il suo obiettivo è utilizzare 25 miliardi di beni sequestrati, dando sviluppo e lavoro, e un grande dolore alle mafie che soffrono per i piccioli confiscati, soprattutto se poi producono denaro buono». È netta Rosy Bindi. Che a chi – come Cantone, Violante e vari giuristi – contesta l'estensione del codice anche alla corruzione replica: «Mi sembra una preoccupazione eccessiva. Non vedo ragioni allarmanti al punto da mettere a rischio uno strumento così prezioso».

Che cosa teme la presidente dell'Antimafia mentre, proprio in questi minuti, la destra al Senato pressa per bloccare il Codice?

«Non vorrei che questo dibattito, che ho seguito con rispetto e molta attenzione, finisse per pregiudicare l'approvazione di una riforma che è attesa e voluta, non solo perché nasce anche da un disegno di iniziativa popolare, ma perché è il frutto di un lavoro molto serio svolto dalla commissione Antimafia. Per la lotta alla mafia il nuovo Codice rappresenta uno strumento fondamentale perché accelera il procedimento giudiziario che dal sequestro porta alla confisca definitiva dei beni mafiosi e consente alla comunità di poterne fruire».

Però le critiche di Cantone sono pesanti. Per il presidente dell'Anac estendere alla corruzione sequestri e confische è un errore.

«Il progetto di legge presentato dalla nostra commissione non conteneva l'elenco dei reati contro la pubblica amministrazione. Ma tanto allarme è infon-

dato. Aggiungo che l'emendamento votato al Senato è chiarificatore. Oggi le mafie sono sempre più aggressive e spregiudicate e usano l'arma della corruzione. Tant'è che il procuratore nazionale Antimafia Roberti ci chiede di inserire l'aggravante del metodo corruttivo nel reato di associazione mafiosa. Se siamo di fronte a un corrotto abituale questo è un varco per la mafia, e quel varco va chiuso. La stretta sulla corruzione in questo Paese è assolutamente necessaria».

Come mai, in Antimafia, non avete pensato di inserire anche l'elenco dei reati di corruzione?

«Parlando con i magistrati che seguono le misure di prevenzione sapevamo che in realtà sequestri e confische sono già applicati ai corruttori seriali, ai soggetti socialmente pericolosi, che non possono dimostrare la provenienza dei beni. Adesso che c'è una norma specifica che recepisce la giurisprudenza non ne farei una tragedia. Non si può compromettere una riforma così importante che velocizza la macchina delle misure di prevenzione e mette in movimento un patrimonio da 25 miliardi che ora spesso finisce inutilizzato».

Lei guarda alla sostanza del codice, ma qui il presidente del Pd Orfini già parla di testo da cambiare di nuovo alla Camera. Nel frattempo rischia di finire la legislatura...

«Capisco e apprezzo che il presidente di un partito non lasci cadere nel vuoto le obiezioni di Cantone e altri, ma quella lista dei reati contro la pubblica amministrazione, peraltro legati al vincolo associativo, al mas-

simo è esemplificativa, non pericolosa. E prevede un procedimento giudiziario molto più garantista del Codice precedente e non teme giudizi negativi in Europa».

Quindi è davvero convinta che la polemica sulla corruzione non rischi di far saltare il Codice Antimafia?

«Io penso e spero proprio di no. Da tempo la giurisprudenza ha consentito la confisca dei beni a corrotti e corruttori seriali che non riuscivano a dimostrare l'origine delle loro ricchezze. Chi critica la versione attuale del Codice, con l'estensione alla corruzione, vuole mantenere l'impianto e gli strumenti normativi solo per combattere mafia, temendo che una generalizzazione a tutti i reati ne faccia perdere la specificità. Ma la preoccupazione mi pare eccessiva soprattutto in presenza di una mafia che usa sempre più la corruzione come arma per affermare il suo potere. Spero che nessuno vada alla ricerca di pretesti, anche perché queste obiezioni sono tardive».

Non la preoccupa la pressione della destra, Letta che incontra Zanda al Senato, Gheddini che preme?

«Non sono al corrente di visite o incontri. Quanto alle perplessità e ostilità della destra posso capirle. Ma il periodo delle leggi ad personam è finito, sia che il destinatario si chiami Berlusconi o si chiami Pippo. Quindi escludo assolutamente che l'elenco dei reati introdotto alla Camera possa ricondurre a un nome o a un cognome. Così come escludo che la modifica del Senato sia legata a una persona. Perplessità e dubbi ci sono stati anche nella maggioranza,



tant'è che i centristi non hanno nascosto l'insofferenza».

Quindi lei non lo trova né anomalo né forzato?

«Monopolizzare la discussione su quest'aspetto rischia di far perdere il senso e il valore della riforma e di non costruire il consenso necessario intorno alla nuova legge che rilancia l'Agenzia per i beni confiscati, introduce regole di trasparenza per evitare gli abusi come quelli del caso Saguto e trasforma in un volano di sviluppo e lavoro soprattutto per il Mezzogiorno i beni sottratti alle mafie. Ma una cosa è certa, e mi batterò per questo, la legge va approvata entro ottobre, prima della sessione di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA